

IL GRANDE DITTATORE _____ U.S.A. (1940)

Soggetto	<i>Charlie Chaplin</i>
Sceneggiatura	<i>Charlie Chaplin</i>
Regia	<i>Charlie Chaplin</i>
Musica	<i>Charlie Chaplin</i>

L'opera di Chaplin segue un'evoluzione, si completa, si dilata, si sensibilizza: all'immediata, semplice ironia del gesto si è aggiunta via via la viva e pungente satira sociale, la caratterizzazione psicologica ha aumentato e potenziato gli strumenti di una comicità che è diventata ormai visione del mondo, dimensione nuova che permette un nuovo potente linguaggio.

In questo film la « maschera » di Charlot si è sdoppiata e da ciò deriva il fatto che l'opera venga tutta giocata su due piani antitetici: l'uno ironico e poetico di Charlot, l'altro satirico e burlesco di Hynkel.

Due piani che si sovrappongono si alternano dando luogo a dissonanze che permettono effetti insoliti; l'alternarsi di un'atmosfera e di un ritmo meccanico, a scatti, duro, intorno alla figura di Hynkel, e di un tono più sfumato, poetico, quasi musicale, intorno al personaggio di Charlot, colpisce lo spettatore abituato a passaggi meno bruschi, a una intonazione più monocorde.

In questo film non si tratta più di evidenziare le falsità dell'individuo e della società, stilizzandone ed eccitandone dinamicamente i caratteri per contrapporli pateticamente ai valori genuini del personaggio; qui per ottenere la comicità è sufficiente esasperare e sottolineare un sistema ed una figura che per la loro assurda, inumana mancanza di valori positivi, posseggono già i contorni della caricatura grottesca.

Tutto questo, allontanato da un immediato contesto tragico, diviene irresistibilmente satirico, genuinamente e violentemente comico.

La parallela figura di Charlot, portatore a livello universale di ogni valore umano che quel sistema e quel dittatore negano, personaggio inerme ed assolutamente privo non solo di sovrastrutture ma anche di ricordi (veramente un « nato ieri ») conferma che quei valori umani sono qualcosa che nasce con noi, qualcosa di essenziale alla nostra natura, valori che non si acquistano con la storia o con l'esperienza ma sono anzi tanto più vivi tanto meno complessa è la nostra « civilizzazione ».

Dal contrasto tra questi due mondi deriva dunque una potente sottolineatura, a volte comica, a volte patetica.

Per caratterizzare l'assoluta assenza di umanità, il vuoto su cui poggia la farsesca e terribile costruzione del dittatore, sono fondamentali anche i discorsi di Hynkel, tenuti in linguaggio incomprensibile, volutamente costruito mescolando yidish, lingua ebraica, tedesco e cockney, ad esprimere come in tale mondo la comunicazione sia affidata solo a suoni bestiali, ben lontani dalla logicità linguistica tipica del genere umano.

Al contrario il discorso finale di Charlot che mal si adatta al tono generale dell'opera si giustifica perfettamente come affermazione di un imperativo categorico, non creato, ma solo risvegliato da quella esperienza storica, la cui tragicità non viene affatto sminuita nel comico: perchè l'ondata di ridicolo che l'omino rovescia sulle cose che vuole demolire, ricopre solo le origini della tragedia, lasciandone intatta l'imponenza del terrificante sviluppo.